

## L'ECONOMIA ISOLANA

CALO DEI CONSUMI E DEGLI INVESTIMENTI: «DA PARTE DELLA REGIONE CI VOGLIONO RISPOSTE STRATEGICHE»

# Lo Bello: «In Sicilia crisi drammatica Servono riforme e la politica litiga»

E sulle arance da ritirare scoppia il caso dei «tappi»

► Allarme del presidente: «Il reddito pro-capite è sceso a valori inferiori a quelli del 1974»

Lo Bello: «Le riforme non devono essere solo annunciate ma tradotti in realtà per liberare l'economia dall'intermediazione dei poteri pubblici e criminali che carica le imprese di costi».

Filippo Pace  
PALERMO

●●● Reddito pro-capite in caduta libera, consumi ed investimenti al ribasso, prodotto interno lordo pure ed imprese sempre più in crisi. La Sicilia "fotografata" da Confindustria è un malato grave, seppur la ripresa sembra ancora possibile: «Servono riforme urgenti per liberare l'economia dall'intermediazione dei poteri pubblici e criminali», è il grido d'allarme lanciato dal presidente regionale Ivan Lo Bello a margine di una riunione di Confindustria nella sede di Catania della STMicroelectronics. Non manca una «frecciata» al mondo della politica: «In Sicilia c'è un dibattito legato a formule ed equilibri che a noi non interessa, e i partiti purtroppo sembrano non capire che c'è una crisi drammatica da affrontare subito e non possono passare il tempo a litigare tra loro. Ci aspettiamo da tutte le forze politiche un meccanismo di responsabilità rispetto alla necessità di mettere in campo riforme strutturali e un percorso di crescita duratura».

Un appello dati alla mano: «Il reddito pro-capite in Sicilia è sceso a valori inferiori al 1974, quando era pari al 65 per cento di quello medio nazionale. Ebbene, nel 2009 è stato solo del 60



Il presidente di Confindustria Sicilia Ivan Lo Bello: ha definito drammatica la crisi nell'Isola FOTO FUCARINI

per cento, cioè ben cinque punti percentuali in meno rispetto a 36 anni fa». E se il prodotto interno lordo regionale si mantiene su livelli simili di quello nazionale (-4,5-5 per cento), «la crisi di produzione rende la nostra situazione drammatica», aggiunge Lo Bello, sottolineando che «c'è stato un calo stimato del 2,4% nei consumi, del 14% negli investimenti e del 29% nella produzione. Le imprese sono preoccupate, anche perché questi dati potrebbero peggiorare. In Italia la crisi è congiunturale, dipende dal calo della produzione in settori industriali a forte esportazione che risentono della crisi internazionale e della concorrenza. In Sicilia, dove la componente dell'export non è ri-

levante, la crisi è invece strutturale, dipende prevalentemente da problemi di sistema. Lo diciamo da tempo, ma siamo stati inascoltati». Un'analisi a tinte fosche, che fa dire al numero uno di Confindustria Sicilia «da parte della Regione ci vogliono risposte strategiche e non contingenti. Servono riforme urgenti e non leggi, occorre agire con strumenti amministrativi che introducano nuove regole per imporre trasparenza e velocità burocratica». Secondo Lo Bello, quindi, «gli sforzi di riforma non devono essere solo annunciati ma tradotti in realtà» e questo «affinché l'economia sia liberata dall'intermediazione dei poteri pubblici e criminali che carica le imprese di costi visibili e invisibili,

che dà alla politica un ruolo improprio che finisce col comprimere la crescita. Bisogna disboscare i meccanismi autorizzativi, a partire dai Comuni fino alla Regione, che bloccano ingenti investimenti. L'impresa entro sette giorni dalla presentazione del progetto deve potere sapere cosa può o non può fare». La strada da seguire, quindi?

«Se il governo regionale ha una reale volontà di fare le riforme, può rimuovere le intermediazioni senza ricorrere a leggi. Il 90% dei problemi può essere risolto attraverso nuove e più trasparenti procedure amministrative. Certo il resto dobbiamo farlo noi imprenditori: se qualcuno offre l'intermediazione è perché qualcuno la chiede». (FIPA)

## I NUMERI

**60** per cento: è il valore in percentuale del reddito pro capite della Sicilia nel 2009 rispetto a quello medio nazionale. Nel 1974 era del 65 per cento, un dato che si è mantenuto costante nel corso del tempo fino alla diminuzione dello scorso anno.

**-5** per cento circa: è il trend al ribasso del prodotto interno lordo della Sicilia stimato per il 2009. Simile al livello di quello nazionale, tuttavia è più allarmante per la crisi di produzione che sta investendo in particolare la nostra regione che secondo Confindustria ha problemi per le infrastrutture.

**-29** per cento: è il dato in picchiata stimato per la produzione in Sicilia nel corso dello scorso anno.

**-14** per cento: altro dato che testimonia la crisi, è riferito al calo che investe il settore degli investimenti nella nostra regione da parte delle industrie.

**-2,4** per cento: ennesimo trend negativo, stavolta relativo alla crisi che investe i consumi in Sicilia. Per Confindustria siciliana i dati della crisi potrebbero peggiorare ulteriormente nel corso di quest'anno senza opportune riforme. (FIPA)

## PALERMO

●●● Ritirare il bando con cui la Regione ha acquistato arance rosse da trasformare in succhi destinati ad aiuti umanitari. L'appello arriva da Confindustria Palermo e dalle aziende di trasformazione aderenti a Citrag, Anicav e Assitrapa che non escludono azioni legali per fermare l'operazione.

A fine febbraio l'assessore Titti Bufardecì ha stanziato 12,5 milioni per alleviare la crisi del settore agricolo sposando una causa umanitaria. Il bando prevede il ritiro di 50 mila tonnellate di arance rosse da trasformare in succhi da inviare poi ai terremotati di Haiti. Ma - rileva Marcello Cacace, presidente dei Giovani di Confindustria e della Citrag (Consorzio italiano di industrie di trasformazione agrumi) - il bando appare fatto su misura: possono vincere solo aziende che hanno impianti di confezionamento da un litro con confezioni in cartone con tappo a vite. «In Sicilia - aggiunge Cacace - solo quattro ditte hanno queste caratteristiche». Si tratta di Ciprogest e Best di Palermo e di Ortogel e Agrumigel di Palermo. Le altre 12 aziende del settore parlano di «operazione politica» e protestano anche perché nel pieno della campagna di raccolta il prezzo delle arance, drogato dall'operazione della Regione, è lievitato. Da giorni gli imprenditori scrivono all'assessore Titti Bufardecì per chiedere il ritiro del bando. «Anche perché - chiude Cacace - qualcosa non funziona: la Sicilia sta spedendo ad Haiti succo di arancia di tipo Nfc, il top in assoluto. È il prodotto più caro sul mercato europeo, il caviale del settore. Siamo stupiti che si possa considerare umanitario. E pure il cartone con tappo a vite appare un lusso». **GIA. PI.**

## PREDICHE INUTILI

NINO SUNSERI



Il reddito pro-capite in Sicilia è sceso a valori inferiori al 1974, quando era pari al 65 per cento del reddito medio nazionale: nel 2009 è calato al 60%, cinque punti percentuali in meno ri-

spetto a 35 anni fa. È il dato citato dal presidente regionale di Confindustria, Ivan Lo Bello. Per capire: in termini assoluti il reddito medio degli italiani è pari a 24 mila euro. La Sicilia non supera i 16 mila. Una distanza che si sta allargando. Soprattutto una distanza che simboleggia il profondo solco che si sta aprendo tra l'isola e il resto del Paese. Lo Bello sollecita «una riforma immediata della pub-



È necessario che il pubblico lavori a servizio di imprese e cittadini

blica amministrazione».

Vuol dire che a questo punto serve una svolta radicale. Bisogna far scendere il

peso dell'intervento pubblico e favorire lo sviluppo del sistema privato. Bisogna abbattere i costi della burocrazia e renderla più efficiente. È necessario che la pubblica amministrazione lavori a servizio delle imprese e del cittadino. Oggi la sua principale attività è quella di alimentare la sua esistenza. È uno strumento assolutamente autoreferenziale che ha perso l'aggancio con la realtà. Un elefante che corre senza una meta precisa che non sia la perpetuazione di se stessa. Tanto più che molte delle riforme fatte finora sono rimaste

assolutamente sulla carta. E valga il vero.

La Sicilia è al primo posto per attivazione di sportelli unici, nel 79,7% dei Comuni, rispetto alla media nazionale che è del 70,6%. In teoria significa che fare le pratiche burocratiche per l'apertura di nuove attività dovrebbe essere facilissimo. Ma esiguità di personale, frammentazione delle competenze, eccesso di passaggi burocratici portano la regione all'ultimo posto in Italia per tempi e costi di rilascio delle autorizzazioni.

Basti pensare che in Euro-

pa i tempi di avviamento di un'impresa sono di otto giorni con un costo di 417 euro. In Italia la media è di 64 giorni con una spesa di oltre 4.000 euro. In Sicilia va anche peggio, con tempi che possono sfiorare in alcuni casi anche i due anni. Il rapporto cresce riguardo ai tempi di pagamento delle fatture alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni: 30 giorni è la media europea, 10 giorni nel Regno Unito, fino a un anno in Sicilia. È chiaro che in queste condizioni non si fa sviluppo.

FONDI@GQ.IT